

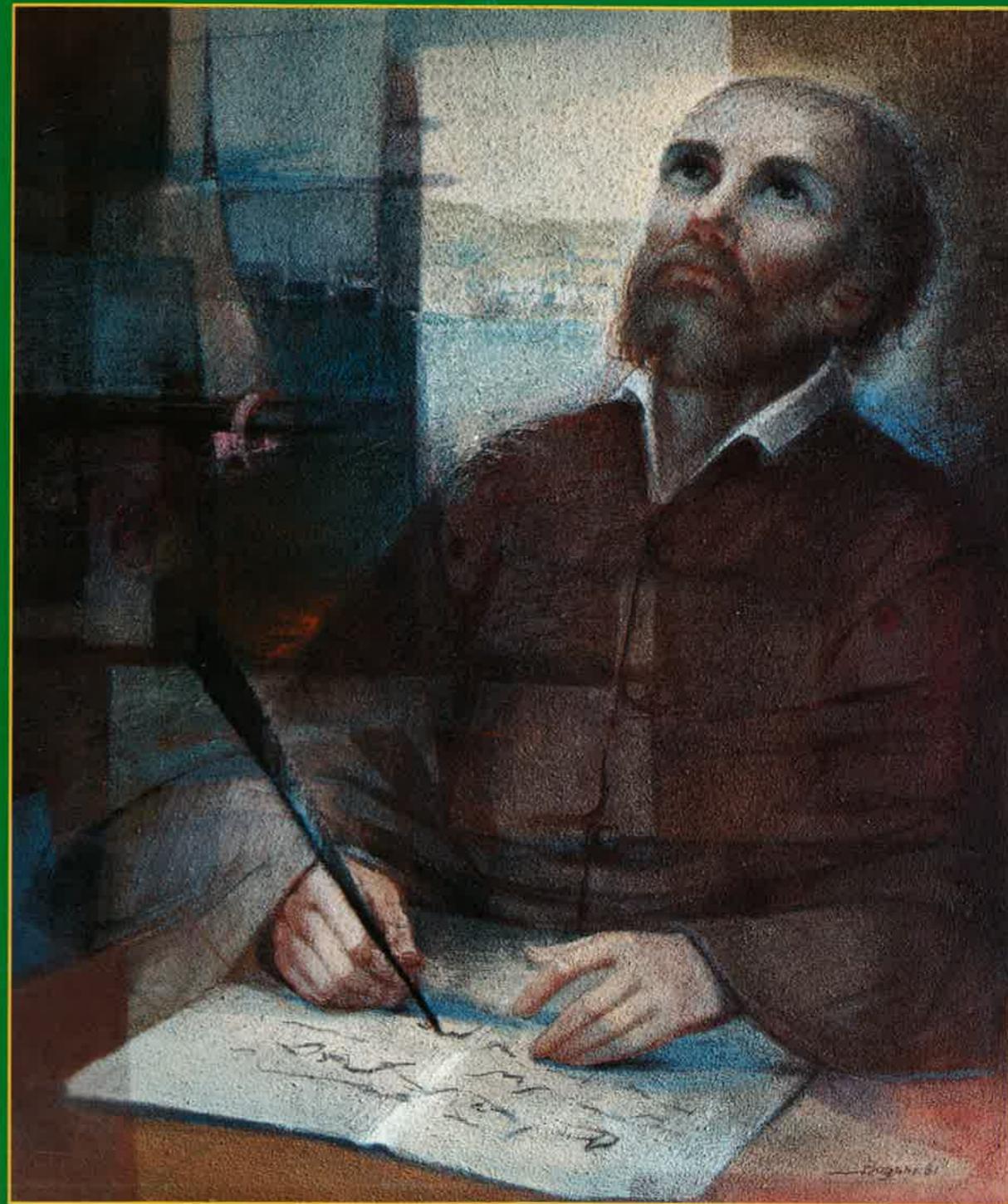
IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

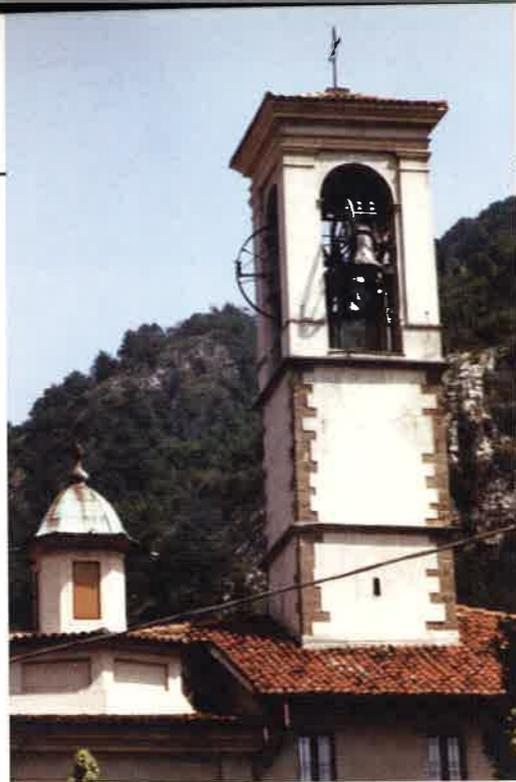
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Aprile 1999



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30
 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo;
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Verso il grande giubileo	6
Famiglia domani	8
I Padri Somaschi in Capitolo	10
Giovani e disagio	12
Un racconto di Don Bosco	14
Abbiamo parlato di voi giovani	16
Il Sacramento della Riconciliazione	18
Pagina di spiritualità	21
Dio continua a mostrarsi Padre	22
In cammino verso la santità	24
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: San Girolamo; M. Bogani; Parzano, Villa 4 Camini.

FOTOGRAFIE: G. Camozzini; E. Colombo; A. Scaccabarozzi; Marconi.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 438 - aprile/giugno 1999 - Anno LXXXI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 205240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Buseti Gianbattista

EDITORIALE

"Il Padre vi ama!"

Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del Padre che è nei cieli dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato. Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo Giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro. Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito c'insegna a dire "Gesù è il Signore", e per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo "Padre"! "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!".

"V'invito, dunque, - è questa la parola di Giovanni Paolo II - insieme con tutta la Chiesa, a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: "In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio".

Accogliete l'amore che Dio per primo vi dona. "Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo". Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi. Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle

sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sul palmo delle mie mani" (cfr. Is 49,16).

Anche se non sempre cosciente e chiara, nel cuore dell'uomo esiste una profonda nostalgia di Dio, che sant'Ignazio di Antiochia ha così espresso, in modo eloquente: "Un'acqua viva mormora in me e mi dice dentro: al Padre!". E Mosè sulla montagna supplica: "Signore, mostrami la tua gloria".

"Dio nessuno lo ha mai visto; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

È dunque sufficiente conoscere il Figlio, si chiede ancora Giovanni Paolo II nel suo discorso ai giovani, per conoscere il Padre? Filippo non si lascia facilmente convincere: "Mostraci il Padre e ci basta", domanda. La sua insistenza ci ottiene una risposta che supera la nostra attesa: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?. Chi ha visto me ha visto il Padre!" (Gv 14,8-11)

Dopo l'Incarnazione, esiste un volto di uomo nel quale è possibile vedere Dio: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me", dice Gesù non più soltanto a Filippo, ma a tutti coloro che crederanno.

Da allora un nuovo rapporto è possibile tra il Creatore e la creatura, quello del figlio con il proprio Padre: ai discepoli che vogliono entrare nei segreti di Dio e chiedono d'imparare a pregare per trovare sostegno nel cammino, Gesù risponde insegnando il Padre nostro, sintesi di tutto il Vangelo.



p. Gianluigi Sordelli

Dio è padre provvidente

L'intenso contatto con la Sacra Scrittura conduce san Girolamo a delineare sempre meglio i contorni della paternità di Dio, in primo luogo riconoscendo i suoi numerosi interventi nella storia come episodi inseriti entro un unico disegno salvifico che abbraccia ogni avvenimento.

Se Dio è fonte di ogni bene, ogni sua azione sarà buona, conforme alla legge dell'amore; se Dio è onnisciente, ogni sua azione seguirà un progetto, una logica e l'intera storia dovrà presentarsi in ultima analisi coerente.

Dalla fusione di queste due considerazioni nasce il concetto cristiano di Provvidenza, di Dio in quanto amorevolmente - paternamente - attento a ogni singolo individuo o circostanza e alla storia nel suo insieme. Il "Padre nostro" che ha occhi per ogni uomo e persino per gli uccelli del cielo (cfr. Mt. 6,25-34) e Jahvè, che libera e conduce Israele lungo i cammini della storia, non sono altro che il medesimo Dio, considerato ora in relazione con il singolo e ora in relazione con il mondo e gli uomini nel loro complesso.

In numerosi passi delle lettere di san Girolamo ci è dato di constatare come il dato teologico della Provvidenza sia stato assimilato e reso criterio di vita e di discernimento.

Per il Miani la storia come Storia della Salvezza non è confinata soltanto entro gli ambiti della cosiddetta "storia sacra" ma abbraccia senza interruzioni tutta la vicenda umana.

Servendosi della storia biblica come modello interpretativo per la propria parabola personale e per quella dell'opera cui Dio l'ha destinato, san Girolamo avverte qui, in azione, la medesima Provvidenza divina che là ha visto operante e crede che il Signore realizzerà oggi le identiche "grandi cose" da lui compiute in passato presso i suoi fedeli. Così si esprime nella seconda lettera:



"... non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi esaltando gli umili".

Dio e i suoi criteri non cambiano, né col tempo vien meno la Sua potenza; anzi, i destinatari privilegiati dell'amore provvidente sono proprio quei "poverelli, tribolati, afflitti, affaticati e

infine da tutti disprezzati" di ieri e di sempre che nella storia universale sono ritenuti insignificanti ma che, per la grazia del Signore che li ha presenti a uno a uno, sono destinati a erigere edifici spirituali destinati a non avere fine.

Dalla percezione dell'azione del Padre nella vita quotidiana scaturisce

dal cuore del fedele una filiale fiducia: la convinzione che Egli non abbandonerà mai l'opera da Lui stesso suscitata nella Chiesa. Nella prima lettera, Dio è infatti visto come padrone della messe che conosce i bisogni della Compagnia: *"preghiamo l'eterno Padre che mandi operai"*. Nella seconda si dice che Dio è *"fonte di ogni bene nel quale solo... dobbiamo confidare e non in altri"*.

Inoltre, chiedendo che gli venissero inviati due ragazzi a Venezia, ribadisce che la Provvidenza di Dio ha cura di ogni singola persona, anche nelle esigenze più ordinarie della vita, e pertanto esorta a non affidarsi ai mezzi umani, ma a conformarsi alla mentalità filiale di Cristo che aspetta tutto dal Padre suo. *"Date loro quei due colletti bianchi... e dite loro che vadano negli ospedali ad alloggiare... e che li pregano da parte mia di dar loro del pane per l'amore di Dio... ma non si fidino di questo, ma del Signore"*.

La certezza che l'intervento del Signore è sempre finalizzato al meglio ha come conseguenza l'esortazione a prendere quello che Egli manda in quanto rispondente al reale bene dei suoi figli. A proposito dello scarso provento di una questua, san Girolamo afferma: *"bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi di ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e credere certo che ogni cosa sia per il meglio"* (3 let). Riguardo a queste future, ribadisce poi che alle deficienze umane supplirà l'azione di Dio: *"spero che, dove manchiamo noi, il Signore supplirà molto"* (3 let).

Nella quinta lettera, poi, san Girolamo opera l'aggancio tra Provvidenza e precedenza assoluta della ricerca del regno di Dio da parte dell'uomo, riecheggiando l'esortazione evangelica di Mt 6,33: *"... poiché il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare prima il Regno di Dio, ci provvederà di queste cose opportunamente"*. □

p. Claudio
Maronati

Nella foto:
San Girolamo,
immagine
di Dio, padre
provvidente,
sfama i poveri
di Venezia.
Somasca
4ª cappella.



Una lunga preparazione

Come si è giunti a questo giubileo del 2000? Dopo un lungo cammino.

Giovanni Paolo II vi stava pensando fin dai primi tempi del suo pontificato. Ne aveva parlato in maniera esplicita già nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), dove invitava la Chiesa a vivere il tempo dell'attesa come "un nuovo avvento". Su questo tema era poi ritornato più volte, ma in maniera tutta particolare nell'enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986).

La preparazione più immediata, invece, come è indicato nella Tertio millennio adveniente, ha avuto avvio nel 1994 e si è articolata in due grandi fasi: la prima, dal 1994 al 1996, rivestiva un carattere antepreparatorio, il cui scopo, era di sensibilizzare il popolo cristiano al valore e al significato del

giubileo, affinché si preparasse ad accoglierlo e a celebrarlo come "giorno di grazia"; la seconda fase, comprendente gli ultimi tre anni, è iniziata nel 1997 ed è stata posta sotto il segno della santissima Trinità, secondo questo preciso itinerario: per Cristo - nello Spirito Santo - a Dio Padre.

Durante il 1997 infatti si è guardato a Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Il tema proposto era così formulato: "Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" (cf. Eb. 13,8).

Il 1998, invece, è stato dedicato in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza santificatrice all'interno della comunità dei discepoli di Cristo. "La Chiesa - scrive la Tertio millennio adveniente - non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che 'nella pienezza del

tempo' si è compiuto per opera dello Spirito santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa. Lo Spirito, infatti, attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno".

Il 1999, terzo e ultimo anno preparatorio, come scrive ancora la stessa lettera apostolica, "avrà la funzione di dilatare gli orizzonti dei credenti secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del 'Padre che è nei cieli' (cf. Mt. 5,45), dal quale è stato mandato e al quale è ritornato" (cf. Gv. 16,28).

Conversione e penitenza

Le parole chiave che indicano la spiritualità che deve caratterizzare il tempo giubilare, come leggiamo nella Bolla di indizione, sono soprattutto due: conversione e penitenza.

Mediante questo duplice impegno, il fedele professa di voler tendere al recupero dell'amicizia di Dio, della sua grazia e della vita soprannaturale.

Rileggendo quanto Paolo VI aveva indicato nella Bolla *Apostolorum limina*, per l'anno santo del 1975, scopriamo che si tratta delle stesse finalità: "All'anno santo - scriveva infatti allora il papa - sono stati assegnati questi due fini principali: il rinnovamento spirituale in Cristo e la riconciliazione con Dio; e tali fini riguardano non soltanto la vita interiore di ciascun fedele, ma anche tutta la Chiesa nel suo insieme e, in qualche modo, tutta la comunità umana".

Anche Paolo VI indicava lo spirito del Vaticano II quale strumento per il rinnovamento ecclesiale e auspicava che la penitenza, la purificazione interiore e la conversione a Dio producessero come conseguenza naturale un ulteriore sviluppo dell'azione apostolica della Chiesa.

Giovanni Paolo II, da parte sua, riprende questo motivo e lo rilancia

alla Chiesa d'oggi: "L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'impegno missionario della Chiesa dinanzi alle odierne esigenze della evangelizzazione".

p. Eufrazio
Colombo

A lato:
Chiesa di
Santa Maria
di Belmil,
sec. XII, che
si trova sul
"camino
portoghese"
percorso dai
pellegrini
portoghesi
verso il
santuario di
Santiago de
Compostela.

A pagina 7:
Croce
di pietra che
da Santa
Maria
di Belmil
si affaccia
su Caldas
de Reis
(Spagna).



FAMIGLIA DOMANI

Il dialogo è l'unica strada per costruire una coppia pienamente realizzata nell'amore tra i due coniugi, in un contesto di uguaglianza e anche di costante cambiamento. L'obiettivo del dialogo è la conoscenza reciproca e la revisione di vita in comune per raggiungere l'integrazione della coppia.

Il dialogo deve essere semplice, rispettoso, sincero, accogliente, intelligente, opportuno. E deve fondarsi su alcuni atteggiamenti fondamentali: la scelta chiara di essere una coppia, l'amore sincero, e l'abbandono delle proprie sicurezze.

Il dialogo: quasi un decalogo!

p. Gianluigi
Sordelli

Ecco gli atteggiamenti che aiutano e costruiscono un dialogo fecondo.

1. Silenzio interiore ed esteriore

È indispensabile iniziare il dialogo ... con il silenzio! ... per liberarmi dai preconcetti, dai pregiudizi, per essere disponibile a ricevere e ad accogliere.

2. Ascolto attento e partecipativo

Come desidero farmi conoscere, così desidero conoscere l'altro.

3. Sincerità

Non mi maschero, perché il dialogo si svolge in un rapporto paritario, dove ciascuno svela la propria identità, senza paura di essere giudicato.

4. Umiltà

Nel dialogo ho qualcosa da raccontare, ma ho sempre molto da



imparare dalla diversità e dalla ricchezza dell'altro.

5. Stupore

Essere capace di meraviglia per la diversità dell'altro, per la molteplicità dei doni.

6. Pazienza

Il dialogo va costruito poco per volta; è sempre nuovo, sempre diverso, perché sono sempre nuovi e diversi gli uomini nel cammino della loro vita. Possono sorgere difficoltà, contrasti, intoppi: occorre riallacciare i fili, rinnovare sempre il perdono.

7. Gradualità

Essere attento alla realtà dell'altro, mettersi al suo fianco, camminare con lui, rispettando la legge della gradualità.

8. Fiducia

Se dialogo nella fiducia reciproca, so di potermi esporre, non ho paura di essere strumentalizzato, limitato nella mia libertà; ho fede che ciascuno possa camminare con le proprie gambe.

9. Unità

Il dialogo è veramente costruttivo se porta all'unità e non alla divisione, all'amore e non alla discordia. Unità nella diversità.

10. Dono di sé

Quando dialogo con gli altri in questi termini, io mi comunico agli altri con tutte le mie facoltà di persona umana. Divento dono, e il dono è creativo per un progetto. □

SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN GIROLAMO

Pochi giorni dopo la festa di san Girolamo, l'11 febbraio 1999, il mio papà si trovava alla guida del suo camion sull'autostrada.

Il ghiaccio l'ha fatto sbandare e precipitare da una scarpata di circa 15 metri.

Il camion è andato distrutto, ma lui è uscito praticamente illeso da questo inferno.

Ringraziamo san Girolamo per la sua protezione e per la grazia ricevuta.

Clara Bonacina
Sala al Barro (LC)



I PADRI SOMASCHI IN CAPITOLO

Si è concluso di recente a Somasca il 134° Capitolo Generale dei Padri Somaschi, l'ordine religioso fondato da san Girolamo Emiliani che si ispira al suo insegnamento e alle sue azioni caritative.

"Si deve trattare la cosa in Capitolo" rispondeva il Santo ai suoi primi compagni che gli chiedevano un permesso, dicendo loro di non avere l'autorità di accordarlo ma che la cosa doveva essere discussa nella sede appropriata. Così da secoli.

Il Capitolo Generale, che viene celebrato ogni sei anni, è per i Padri Somaschi il momento più importante per discutere e prendere decisioni che toccano la vita della Congregazione quali, secondo il Diritto Canonico, tutelare il patrimonio dell'Istituto, promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi, eleggere il superiore generale e trattare gli affari di maggior importanza emanando norme valide per tutti.

Provenienti da dieci stati diversi e da tre continenti, 35 padri capitolari, si sono riuniti al "Centro di Spiritualità", che sorge a fianco del nostro Santuario,

nei giorni dal 2 al 18 marzo 1999.

Il Capitolo ha alternato momenti di preghiera e di discussione. Tra i momenti più significativi di preghiera la "veglia" del 13 marzo nel Santuario di san Girolamo, con numerosi giovani, a ricordo della proclamazione del Santo a patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, avvenuta il 14 marzo 1928 a opera di Pio XI; due solenni concelebrazioni eucaristiche presiedute da Mons. Giuseppe Merisi, vescovo ausiliare di Milano e vicario per la zona pastorale di Lecco e da Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo alla cui diocesi appartiene Somasca.

Mons. Amadei, dopo aver ricordato un altro vescovo di Bergamo, il veneziano Mons.

Lippomano, che nel 1538 riconobbe ufficialmente la famiglia religiosa dei Padri Somaschi, ha sottolineato l'importanza attribuita alla riunione capitolare dalla legge della Chiesa.

La discussione all'interno del capitolo ha avuto in ogni momento



p. Eufrazio
Colombo

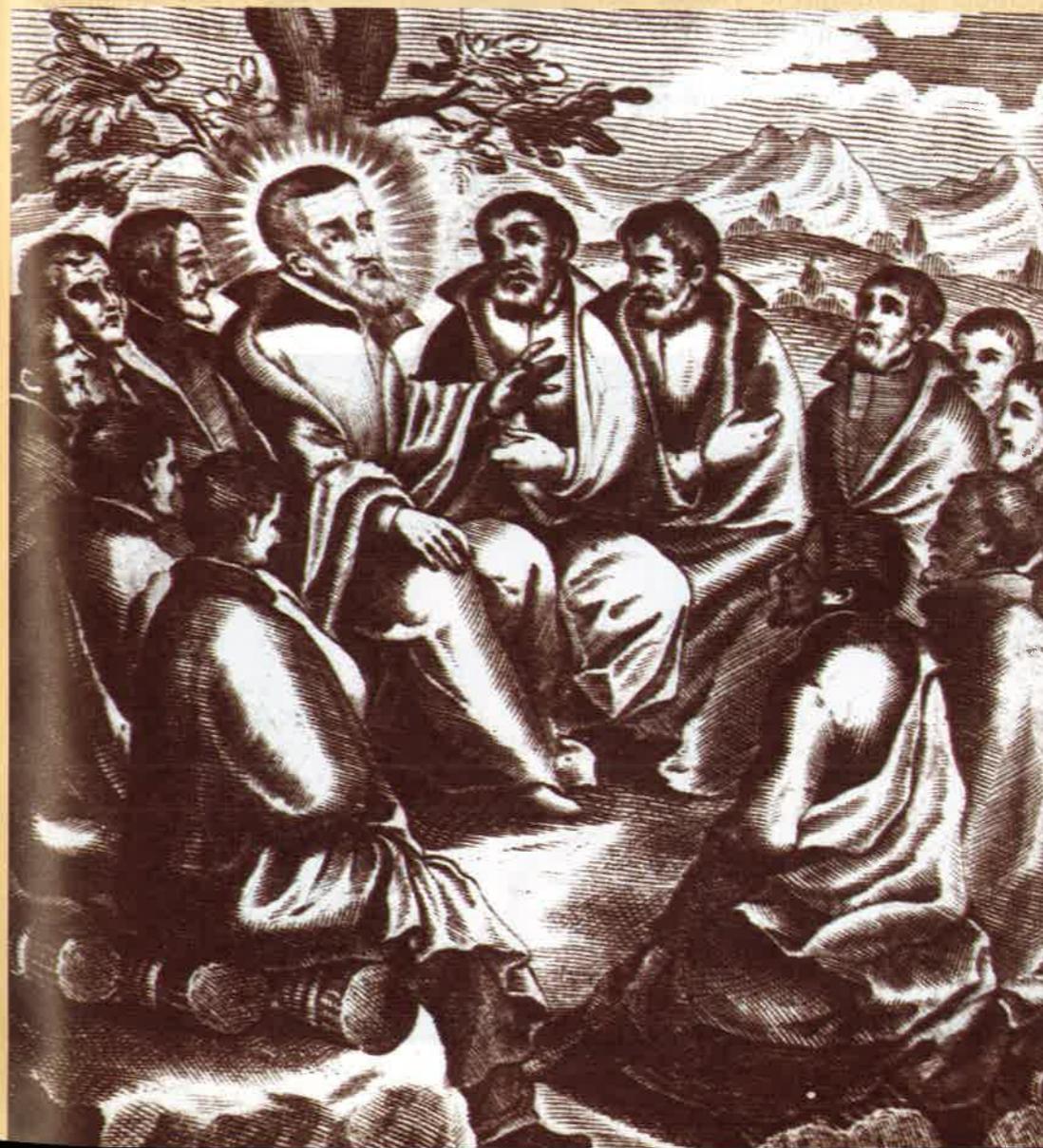
A lato:
Sua Santità
Giovanni
Paolo II
riceve
p. Bruno
Luppi,
preposito
generale
dei Padri
Somaschi.

come punto di riferimento il "carisma" dei Padri Somaschi, cioè il loro particolare modo di vivere la fede che, come ufficializzato dalla Chiesa, si identifica nelle opere di misericordia, nell'aiuto ai ragazzi in difficoltà, nell'educazione dei giovani e nella conduzione delle parrocchie loro affidate.

I padri capitolari hanno discusso pure della formazione dei candidati alla vita religiosa somasca, del miglioramento della qualità di alcune opere, ma soprattutto sul tema importante e attuale della collaborazione dei laici all'attività dei religiosi.

Le conclusioni del Capitolo Generale sono state riassunte in un messaggio, inviato a tutti i confratelli, carico di attese per l'avvenire, nella certezza che "il carisma di san Girolamo ha la forza di attrarre ogni categoria di persone".

È infine stato eletto come Padre Generale per i prossimi sei anni padre Bruno Luppi, al suo secondo mandato. Il superiore generale sarà affiancato da quattro consiglieri: p. Luigi Amigoni, p. Jenaro Espitia Ordoñez (colombiano), p. Roberto Geroldi e p. Giovanni Gariglio. □



"A Merone, quella sera d'estate del 1533, al chiaror della luna, seduti sulla paglia di miglio, nell'aia della Casa Carpani, si celebrò la prima riunione della Compagnia che si veniva formando" (Landini, S. Girolamo Miani).

DOLCETTA;
Incisione,
sec XVII.

GIOVANI E DISAGIO



Marco Deriu

L'ultimo fattaccio è di pochi giorni fa: tre ragazzi sono morti tra le lamiere di un'automobile che ha fermato la sua corsa in un tremendo urto a 200 chilometri all'ora. Era notte, l'auto era impegnata in una sciagurata gara di velocità e a guidarla era un ragazzo di appena 19 anni. Da sottolineare che uno dei suoi amici deceduti aveva già avuto, qualche mese fa, un analogo incidente, che lo ha tenuto in coma per diversi giorni e obbligato a un lento recupero. I loro nomi si aggiungono alla triste lista che ogni sabato sera ci riserva, quando si contano le vittime delle discoteche, dell'alcool e della folle velocità.

Le statistiche dicono che tra gli adolescenti, per esempio, è in fortissimo aumento il consumo di droghe più o meno leggere. La grande maggioranza afferma di averne fatto uso almeno una volta, sempre - naturalmente - "solo per curiosità". E, a vederli in giro, sembra



che non riescano a impiegare il loro tempo libero in qualcosa di meglio che andare in giro in motorino tutto il giorno o stare seduti davanti a un muretto con l'immane sigaretta tra le mani. Tutti questi sono soltanto i segnali più chiari di un malessere diffuso e non sempre così evidente che, oggi più che mai, sembra serpeggiare tra i giovani. Ma questi giovani sono capaci soltanto di trovare forti emozioni sfidando il pericolo? E gli adolescenti, come sanno impiegare il proprio tempo? Perché, in un mondo che ai giovani offre a portata di mano e senza fatica tutto ciò che possono desiderare, questo disagio giovanile assume dimensioni sempre più consistenti? Perché i ragazzi fanno tutto delle moto, della sessualità e dei videogiochi e, se gli si chiede della guerra nei Balcani, cascano dalle nuvole?

C'è chi dice che la colpa è tutta della società del benessere, anche se è

un dato di fatto che, "quando c'erano meno comodità - come si sente spesso dire ai nonni - i giovani avevano anche meno grilli per la testa e si accontentavano di quel che c'era". C'è chi invece preferisce trovare la causa del disagio giovanile nella fragilità di molte famiglie e nel diverso ruolo dei genitori rispetto ai propri figli. Effettivamente, oggi come oggi, si concedono loro molte più cose e guai a dare uno scapaccione a un bambino...

E chi insegna sa che molte volte, più che con la scarsa voglia di studiare degli alunni deve fare i conti con la tendenza dei genitori a dare sempre ragione ai propri figli, scaricando sui professori "che non li capiscono" tutte le colpe di pagelle disastrose.

Probabilmente il disagio che gli adolescenti e i giovani vivono ha molte cause e non può essere certamente analizzato a fondo in uno spazio di poche righe come questo. La drammaticità del problema è legata al fatto che più il bisogno è nascosto e più è destinato a esprimersi in maniera violenta quando le situazioni "scoppiano". Ecco perché poi ci sono giovani che non trovano di meglio che correre a 200

all'ora in automobile e adolescenti che sognano soltanto di poterli imitare. Certo, le chiavi della macchina di grossa cilindrata qualche genitore gliel'avrà pur messe tra le mani...

Ma il disagio giovanile è un problema di noi tutti, non soltanto delle famiglie o degli insegnanti. E non perché un giorno il loro malessere potrebbe in qualche modo scaricarsi su ciascuno di noi che magari li incontriamo per strada.



Soprattutto perché è sui giovani che dobbiamo investire perché il mondo di domani sia sempre migliore.

Ognuno di noi deve per questo interrogarsi su che cosa fa lui personalmente per aiutare questi ragazzi a crescere, magari pensando a quando aveva lui stesso figli piccoli o ai propri nipoti ancora bambini, o ai figli di conoscenti e amici.

San Girolamo non è stato certo lì a chiedersi se i ragazzi che incontrava avevano qualcun altro che potesse prendersi cura di loro o di chi era la colpa se loro si trovavano nel bisogno: ha offerto subito il suo sorriso, ha allargato le braccia e, senza tanti perché, li ha accolti. Prima ancora che nella sua casa, nel suo cuore, facendone "fratelli con i quali - secondo le sue stesse parole - voglio vivere e morire". □



UN RACCONTO DI DON BOSCO



Ben due volte Don Bosco parlò ai suoi ragazzi della apparizione fatta dalla Madonna al Servo di Dio fr. Righetto Cionchi, somasco.

La prima volta il 24 maggio 1862, ai suoi giovani dell'oratorio di Torino, come si ricava dalla cronaca di Don Bonetti (cfr. Memorie biografiche del Ven. Servo di Dio Don Giovanni Bosco; vol. VII, pag. 166); Don Bonetti, raccoglitore di queste memorie, che costituiscono un vero e proprio diario biografico compilato da un testimone oculare, ce ne dà l'informazione alla data predetta: "Don Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di un'immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto".

Una seconda volta il Santo ne parlò, come ricaviamo dalle medesime Memorie (pag. 667) il venerdì 13 maggio 1864. E sappiamo che per questo fatto meraviglioso lo stesso Don Bosco scrisse il libro intitolato: "Le meraviglie della Madre di Dio".

Racconto del 24 maggio 1862

Dovete sapere, miei cari giovani, che nell'aperta campagna presso Spoleto esisteva un pilastro con una nicchia, nella quale nel 1570 fu dipinta a fresco un'immagine della Madonna. Quel luogo totalmente dimenticato era ridotto a covo di rettili e particolarmente di serpi.

Ed ecco che un bel giorno di que-

st'anno un fanciullo, di nome Enrico, essendosi recato a divertirsi presso quelle macerie, si udì chiamare per nome.

Ritornato nei giorni successivi in quei luoghi, più volte udì una voce dolcissima ripetere: Enrico, Enrico. Avendolo la mamma smarrito e non potendolo trovare, benché lo cercasse in varie parti, finalmente lo rinvenne.

Il suo bambino le aveva già prima



A lato:
Santuario
della
Madonna
della Stella,
Montefalco
(Perugia).

narrato della voce che aveva udita, della Madonna che gli era comparsa, ma non sapeva esprimersi in che modo la avesse veduta.

Si parlò fra quei contadini di ciò che diceva Enrico, ma non gli si diede, come dovevasi, alcun credito ed importanza. Ma la Vergine Santissima aveva indicato il luogo dal quale intendeva arricchire i cristiani col suo favore di grazie, e questo attirò l'attenzione del popolo il 19 marzo.

Un giovane contadino, aggravato da molti mali cronici, e abbandonato dai medici, si sentì ispirato di recarsi a venerare la suddetta immagine.

Andò, si raccomandò alla Santissima Vergine e senz'altro ritornò in perfetta sanità.

Da questo punto incominciò un gran concorso di fedeli, anche dalle altre diocesi circconvicine, sicché nei dì festivi intorno a quel sacro pilastro si vedono inginocchiate da cinque a sei mila persone.

Gli stessi nemici della Chiesa sono costretti a confessare non potersi dare spiegazione di questo entusiasmo del popolo. È un continuo succedersi di prodigiose e singolari grazie spirituali e corporali.



Taluni increduli, essendosi recati a visitare la SS.ma Immagine per dilleggiarla, giunti al luogo, contro loro idea, hanno sentito il bisogno di inginocchiarsi e pregare e sono ritornati con tutt'altri sentimenti, parlando pubblicamente dei prodigi di Maria.

L'Arcivescovo di Spoleto ha già commesso a valenti artisti il disegno di un bel tempio; e siccome la divota immagine, non aveva alcun titolo proprio, giudicò che fosse venerata sotto il nome di "Auxilium Christianorum".

Sopra:
Madonna
della Stella.
PAOLO
BONDULLI;
Affresco,
sec. XVI.

ABBIAMO PARLATO DI VOI GIOVANI



Noi Vescovi, Pastori nelle Diocesi d'Italia, riuniti in Assemblea Generale, abbiamo parlato di voi giovani. Ora vorremmo brevemente parlare a voi; ma soprattutto, almeno con quanti potremo raggiungere, desidereremmo parlare con voi.

Anticipiamo questo incontro con un messaggio che vuole avere lo stile e la confidenza di un dialogo. Mai facile un dialogo, ma in questo caso le difficoltà si acuiscono, per la vostra diversa età e soprattutto per le differenti motivazioni con cui vivete, o al contrario pensate di rifiutare, i valori religiosi.

Perché questo desiderio di incontro? Anzitutto per conoscervi, capirvi, apprezzarvi e realizzare così uno scambio di vita, sotto tanti aspetti. Sappiamo che avete tanto da dirci, da darci, da farci scoprire; naturalmente anche da accogliere.

Da parte nostra il dialogo vorrebbe in primo luogo aiutarvi a fare chiarezza sulla conoscenza che avete di Gesù.



Ci sta a cuore, infatti, che quanti lo accolgono, non lo facciano in forma parziale o deformata; quanti lo rifiutano, non lo facciano con atteggiamento superficiale o sbrigativo.

Per questo, vogliamo ripetervi una delle prime espressioni del nostro Papa Giovanni Paolo II: *"Non abbiate paura!"*.

"Non abbiate paura di Gesù!"; se mai, abbiate paura delle caricature di Lui, che qualche volta circolano anche fra i cristiani. Il Signore Risorto, invece, come ogni persona, chiede di essere conosciuto, anzi incontrato. Perché solo un rapporto personale permette una vera conoscenza, che sfocia nell'amicizia, nell'intimità della comunione, nell'approfondimento inesauribile.

"Non abbiate paura per tutto ciò che ritenete bello e valido!". Come Dio e come Amico, Gesù entra nella vostra vita, ma non mutila mai l'uomo nei suoi valori, dello spirito e del corpo.



Semmai purifica ogni aspetto della vita, rendendo più veri i momenti di gioia, sostenendo con speranza e con amore i momenti difficili.

E poi, le convergenze fra ciò che voi desiderate e quanto Gesù ama e propone riguardano gli aspetti più importanti della vita: l'amore vero, capace di gesti che lo fanno crescere; la libertà di ognuno, affinché diventi liberazione per tanti; la certezza di una vita che viene dal Padre, cresce nella collaborazione con ogni uomo, salva ogni momento terreno portandolo alla comunione eterna.

E *"non abbiate paura neppure della Chiesa!"*. Riconosciamo tutti come nella storia, lontana e recente, gli uomini l'abbiano spesso deformata. Se di fronte ad essa vi porrete l'interrogativo sbagliato: *"Cosa è la Chiesa?"*, inciampate solo in sassi o sprofonderete nella polvere. Se invece vi porrete

la domanda: *"Chi è la Chiesa?"*, allora in essa scoprirete la presenza di Lui, il Signore, assieme a tanti uomini, diversi nei doni e nei servizi, ma tutti chiamati a camminare verso la santità, malgrado i loro limiti. E la Chiesa? La Chiesa allora sarà come la luna: proprio con i suoi poveri sassi essa è capace di riflettere la luce divina, che accompagna i nostri passi incerti verso la piena comunione con Dio e fra gli uomini.

E siate uomini e donne di buona volontà. Non ritenetevi mai dei *"disoccupati"* o degli *"ignorati"*. Illuminati da Cristo, rafforzati dal suo Spirito e accompagnati dalla Chiesa, sappiate di essere degli attesi: dalle comunità ecclesiali per la loro missione e dal mondo con le sue aspirazioni. Siete dunque un dono per tanti.

Vi salutiamo e benediciamo con grande affetto e tanta speranza.

I vostri Vescovi



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Un sacramento da celebrare

Mentre per tutti gli altri sacramenti è assai facile individuarne il contesto celebrativo, per il sacramento della Penitenza-Riconciliazione, ciò diviene più difficile: spesso infatti non viene offerto un luogo adatto per tale celebrazione, oppure si riesce ad avvertire la differenza fra sacramento e semplice colloquio più o meno spirituale, solo perché ad un certo punto il sacerdote recita la formula di assoluzione, o ancora il carattere personale di tale sacramento rischia di farlo scadere in un atto individualistico, completamente avulso da ogni contesto ecclesiale.

È perciò necessario rivedere alcuni suggerimenti e prescrizioni che lo stesso testo del Rito della Penitenza ci propone nelle sue premesse. Esse si aprono con uno sguardo panoramico sull'intero progetto misericordioso del Padre, che per la salvezza dell'umanità ci ha donato il Figlio.

In tale contesto, il sacramento della Penitenza diviene risposta ad un

Amore senza limiti, ammissione di una infedeltà all'alleanza fra Dio e l'umanità: ammissione che ha un potere sanante proprio perché nel sacramento ci viene offerta la misericordia del Padre, la forza liberatrice della Redenzione di Cristo, il dono d'Amore dello Spirito Santo. In questo disegno universale di salvezza, il Padre desidera cooperino tutti gli uomini, cosicché se esiste una cooperazione nella diffusione del male, tuttavia non manchi una collaborazione nel cammino di ritorno al Padre.

Tutto questo prezioso tesoro ci viene offerto nel momento in cui celebriamo il sacramento della Penitenza-Riconciliazione, se però veramente ci immergiamo in un contesto di vero incontro con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e questo incontro non può che avvenire attraverso i segni che Gesù stesso ha voluto e che la Chiesa continua a compiere in fedeltà al comando di Cristo.

Si capisce allora come l'osservanza di determinate prescrizioni rituali-canoniche siano strumenti, mezzi per raggiungere il fine vero.

Il rituale del sacramento della Penitenza offre tre forme celebrative del sacramento: riconciliazione del singolo penitente; riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale; riconciliazione di più penitenti con assoluzione generale.

Certamente il cammino pastorale postconciliare ci permette di capire come le tre forme di celebrazione non siano poi del tutto identiche o egualmente pedagogiche: infatti la seconda forma è stata sempre di più suggerita dai Pastori e si è cercato ovunque di proporla almeno nei tempi liturgici forti della Quaresima e dell'Avvento, come manifestazione di una Comunità ecclesiale intera che si pone in un cammino penitenziale di ritorno alla casa del Padre. Nell'attuale contesto giubilare, ancor più forte è stata la sollecitazione per offrire tale forma di celebrazione a livello parrocchiale e soprattutto nelle *chiese penitenziali*



giubilari, affinché si manifesti con maggiore evidenza il carattere ecclesiale, comunitario del sacramento della Penitenza-Riconciliazione.

Sottolineiamo ora alcuni elementi che costituiscono la struttura celebrativa fondamentale del sacramento.

La preparazione. Il Rituale dice che essa riguarda sia il sacerdote *"invochi lo Spirito Santo, per averne luce e carità"* sia il penitente *"si confronti con l'esempio e le parole di Gesù Cristo e si affidi al Padre perché perdoni i propri peccati"*.

Domandiamoci: veramente ci prepariamo a celebrare questo sacramento avendo come parametro di vita quella di Cristo, o piuttosto ci confrontiamo con una specie di standard comportamentale fondato su rilevazioni statistiche che ridurrebbero sensibilmente le richieste di Cristo?

E domandiamoci anche se sia serio appena entrati in chiesa *"infilare"* il

primo confessionale libero, senza minimamente raccoglierci in un momento prolungato di preghiera davanti al Signore.

Letture, celebrazione, ascolto della Parola di Dio. Immagino già lo stupore dei lettori: *"da quando in qua nel sacramento della Penitenza-Riconciliazione ci si ferma a celebrare la Parola di Dio?"*

Ma quale sacramento può essere celebrato senza la proclamazione della Parola di Dio, Parola che inviata dal Padre ha sola il potere di orientare la nostra vita e trasformarla? È infatti la Parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio. Certamente il penitente può opportunamente leggere precedentemente la Parola di Dio, tuttavia il Rituale vuole che almeno nelle espressioni di accoglienza del penitente da parte del sacerdote, si proclamino passi significativi della Scrittura.



p. Attilio
De Menech





Confessione dei peccati; accettazione della soddisfazione; preghiera del penitente; assoluzione; rendimento di grazie; congedo. A proposito della preghiera del penitente il Rituale propone ben nove formule di preghiera ma non presenta fra queste l'invocazione "O Gesù d'amore acceso" anzi il Comitato delle Diocesi Lombarde per il Giubileo in un recente documento afferma testualmente: "per questa richiesta di perdono si usino le formule previste dal rituale e si eliminino possibilmente quelle puerili e teologicamente povere".

Come ogni sacramento, anche quello della Penitenza-Riconciliazione prevede oltre ad una formula anche un gesto preciso: "Dopo la preghiera del penitente, il sacerdote tenendo stese le mani, o almeno la mano destra, sul capo del penitente stesso, pronunzia la formula di assoluzione". Mi pare ovvio



che allora tale gesto detto tecnicamente epicletico, cioè di invocazione dello Spirito Santo, non sia facoltativo, ma renda ragione del fatto che Cristo stesso diede il potere di rimettere i peccati ai suoi apostoli, dopo aver donato loro lo Spirito. Lo Spirito rivitalizza le ossa aride ci dice in una immagine il profeta Ezechiele.

Tempi e luoghi per la celebrazione. È sempre possibile accostarsi al sacramento della Penitenza tuttavia il Rituale richiama: "Conviene però che i fedeli sappiano il giorno e l'ora in cui il sacerdote è disponibile per l'esercizio di questo ministero. S'inculchi comunque nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della Penitenza in ore stabilite" e che dire del 'pacchetto bisacramentale' della Penitenza durante la Santa Messa? Sempre il Rituale risponde: "S'inculchi comunque l'abitudine di accostarsi fuori della celebrazione della Messa".

Quanto al luogo, il Rituale lascia al diritto la facoltà di determinarlo, tuttavia il documento citato più sopra, a livello di Regione Ecclesiastica Lombarda stabilisce che: "Abitualmente si celebri il Sacramento in una sede idonea e il celebrante indossi un segno distintivo".

I confessionali siano rinnovati in modo da favorire l'incontro tra il penitente ed il penitente, e, nello stesso tempo, il rispetto del diritto del penitente all'anonimato; la cura diligente delle sedi, è un mezzo utile per promuovere l'importanza della Riconciliazione nella vita del credente e nella azione pastorale". □



Il volto di Dio

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui." (Gv 3,16).

Il mondo è amato da Dio! E nonostante i rifiuti di cui è capace, esso resterà amato fino alla fine. Il Padre vi ama da sempre e per sempre: questa è la novità inaudita, il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. Se anche il Figlio ci avesse detto questa sola parola, sarebbe sufficiente. "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 Gv. 3,1). Non siamo orfani, l'amore è possibile. Perché - lo sapete - non si è capaci di amare se non si è amati.

Abbiamo distolto lo sguardo da te,
Signore crocefisso.
Non c'era nulla, in apparenza,
che attirasse i nostri occhi,
nelle tue piaghe, nella tua sconfitta.

Ma poi lo Spirito
ci ha toccato i cuori,
lui, l'artista del Padre.

Hai amato la nostra deformità.
Lì ti conduceva
la divina compassione
che ti portavi dentro,
tu, l'Unigenito del Padre.

Ora siamo rapiti
dal fulgore della tua gloria.
Nel tuo cuore trafitto
intravediamo la tenerezza del Padre,
bellezza infinita, inappagabile nostalgia.

Nelle chiese, nelle cappelle,
per questo ti dipingiamo
per averti davanti agli occhi,
per portarti nel cuore. Amen.

Nella nostra epoca, la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai di "missionari" che sappiano proclamare con la parola e con l'esempio questa fondamentale, consolante certezza. "Dio ci ama". Consapevoli di ciò voi, giovani di oggi e adulti del nuovo millennio, lasciatevi "formare" alla scuola di Gesù. Nella Chiesa e nei vari ambienti in cui si svolge la vostra esistenza quotidiana diventate testimoni credibili dell'amore del Padre! Rendetelo visibile nelle scelte e negli atteggiamenti, nel modo di accogliere le persone e di mettervi al loro servizio, nel fedele rispetto della volontà di Dio e dei suoi comandamenti.

Giovanni Paolo II

DIO CONTINUA A MOSTRARSI PADRE

"Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (Os 11,8).

Un'esperienza dell'amore del Padre

La sera del 13 marzo, nel santuario di Somasca, numerosi giovani che hanno conosciuto il carisma di San Girolamo Emiliani a contatto con gli istituti e le comunità parrocchiali somasche della Lombardia e del Veneto, hanno animato una veglia di preghiera, presieduta dal preposito generale della congregazione, p. Bruno Luppi.

Due sono stati i simboli che hanno fatto da guida alla riflessione. Il primo è la realtà della paternità di Dio, della quale S.Girolamo è "segno vivo". Il secondo è l'immagine del pastore, il quale "va dietro alla pecora perduta, finché non la ritrova" (Lc 15,4).

Massimo Pieggi



A lato:
L'immagine
di Cristo
Buon
Pastore, da
un affresco
delle cata-
combe di
San Callisto,
Roma.

Attraverso questi due segni si è voluto esprimere il dono della paternità spirituale che San Girolamo ha vissuto ed oggi offre ai suoi figli.

Scriva il papa nel messaggio per la 36ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: "Nel dono di innumerevoli vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata nelle sue varie forme, Dio continua a mostrarsi Padre per mezzo di uomini e donne che, spinti dalla forza dello Spirito Santo, testimoniano con la parola e con le opere la loro dedizione senza riserve al servizio dei fratelli" (Giovanni Paolo II, *Il Padre chiama alla vita eterna*).

Una chiamata cui rispondere

Alla luce di queste due immagini e delle parole del papa, capiamo quanto il messaggio e l'invito di San Girolamo siano centrali nel cammino della Chiesa di oggi e di sempre.



Come testimoniano le Scritture ed i Padri, la Chiesa ha sempre avvertito la chiamata ad avere particolare cura verso le sue membra deboli e sofferenti. Scrive Sant'Ambrogio: "Ho anch'io degli indigenti:... sono i poveri di Cristo; ho imparato a raccogliere questo tesoro" (contra Auss., 75a).

San Girolamo chiama precisamente a scoprire la gioia di essere con gli ultimi e con i piccoli. Invita a seguire la via di Gesù crocifisso servendo i poveri. Non è infatti la Croce di Cristo il segno più grande di una vita spesa per i fratelli, nell'amore e nella solidarietà sino alla fine verso di loro?

Concretamente la via che il Padre chiama a percorrere sulle orme del nostro santo, perché ci sia dato di offrire agli uomini oggi qualche riflesso della sua paternità, è quella di metterci in cammino in vista di una rinnovata fiducia verso di Lui, del ritorno alla sua casa e dell'essere figli.

P. Americo Vecchia, sacerdote somasco che da 30 anni svolge il suo ministero in Brasile, parlando ai giovani presenti alla veglia ha espresso questa necessità di filiale fiducia verso il Padre provvidente utilizzando l'immagine della barca in mezzo al mare che, lasciato il porto di partenza, non è ancora giunta al suo approdo.

"Il credente è, in qualche modo, ... un figlio che deve continuamente conquistare e lasciarsi donare l'atteggiamento dell'obbedienza filiale, della remissione incondizionata della propria vita nelle mani di Dio." (C. M. Martini, Ritorno al Padre di tutti).

Questa la via che San Girolamo oggi ci indica. Invita a camminare in essa, nei padri somaschi e nelle altre congregazioni che condividono il suo stesso carisma, giovani e ragazze che avvertono nel cuore la chiamata a questa paternità spirituale nella Chiesa, unita "all'ardente desiderio di attrarre tutti gli uomini a Dio".

Sopra:
Una visione
notturna del
Santuario
della Valletta,
dove si è
conclusa la
veglia di
preghiera.

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Fratel Righetto a Bassano del Grappa



Il motivo per cui il servo di Dio fu destinato alla casa religiosa di Bassano del Grappa fu quello di compiere il periodo di prova in una istituzione per la quale rispondevano le sue qualità e preparazione.

Egli giunse a Bassano il 6 dicembre 1880 e gli fu affidato subito l'ufficio di prefetto dei piccoli e di secondo maestro di falegnameria. La comunità era formata da un solo sacerdote che era il Superiore, gli altri erano Fratelli laici o Postulanti.

L'orfanotrofio "Cremona" di Bassano del Grappa riceveva giovanetti, privi di uno o di entrambi i genitori, poveri, abbandonati a se stessi, all'ozio, al vagabondaggio ed esposti quin-

di a tutti i pericoli che ne derivano. I ragazzi non avevano meno di 6 anni e vi rimanevano fino a che avevano compiuto i 18 anni. Erano divisi in due gruppi, ognuno di 25-30 ragazzi circa.

Al Servo di Dio fu affidato il gruppo dei più piccoli e il compito di vice-maestro di falegnameria. Per tre anni trascorse la vita con questi fanciulli, facendoli oggetto delle sue cure.

Gli orfani erano educati nella pietà e nelle pratiche religiose. Per l'apprendimento di un lavoro, all'interno dell'istituto vi erano officine di calzolaio, sarto, fabbro e falegname. Per l'educazione scolastica, condotta fino al livello di istruzione elementare, vi era un apposito maestro, esterno all'istituto.

Tra i compiti dell'assistente vi era

quello di insegnare ai fanciulli la pulizia e il decoro, abituantoli, sia pure nella povertà, a distinguersi per l'ordine nel vestito come nell'abitazione.

Nel correggere i fanciulli, le regole raccomandavano di usare paterna benevolenza, in modo di attirarli dolcemente all'acquisto e alla pratica dei buoni costumi.

Federico attese con zelo ed abnegazione a questo compito, come risulta dal riconoscimento dei superiori. Infatti sembra rilevante il fatto che egli, per tutto il tempo che rimase a Bassano, occupò l'incarico, accanto a fratello Malnati, di più grande responsabilità nella casa, quello cioè di educatore degli orfani, mentre agli altri Postulanti ed Ospiti, venivano affidati compiti secondari come la portineria e la cucina.

Scrisse di lui in quegli anni, Padre Luca: *"Non poteva egli eleggere uno stato di vita che meglio a lui si addicesse; imperroché, avendo provato col fatto quanto alla Madre di Dio siano cari i fanciulli, non poteva farle cosa più gradita che mettersi per amore suo al servizio dei medesimi"*.

Tra la fine del 1881 e il principio del 1882, il Servo di Dio fece la scelta definitiva della sua vocazione, cioè di rimanere nella Congregazione come "Aggregato". Non fece perciò né il Noviziato, né emise la professione religiosa.

Questa scelta è confermata da quanto scrive il libro degli Atti della Casa di Somasca in data 10 dicembre 1883: *"Giunge, proveniente da Bassano, il Postulante Enrico Cionchi per aiutare il cuoco negli uffici di cucina"*. □

Aggregati

"Considerata la multiforme attività che si svolge nelle nostre case, possono essere aggregati alla Congregazione sacerdoti e laici di vita cristiana fervorosa, idonei a vivere in comunità e ad assumervi particolari compiti."

Diritti e doveri

"Chi desidera essere aggregato alla Congregazione, dopo un congruo periodo di prova, è tenuto a vincolarsi mediante promessa formale e a vivere secondo le nostre Costituzioni e Regole. L'aggregato può emettere dinanzi al superiore locale i voti privati di castità, povertà e obbedienza il cui obbligo dura fino a quando rimane con noi. Egli diventa membro della comunità e gode di tutti i benefici della Congregazione eccetto quelli connessi con la professione dei voti".

Costituzioni e Regole dei Padri Somaschi. nn. 107-108

p. Carlo
Pellegrini



A lato:
Fratel Righetto
insegna
il catechismo
ad alcuni
bambini.



CRONACA DEL SANTUARIO

2 marzo

Presso il Centro di Spiritualità inizia il 134° capitolo generale dei Padri Somaschi.

5 marzo

Un gruppo di fedeli della parrocchia di Tregasio (MI) si unisce ai fedeli del nostro santuario per celebrare con loro il pio esercizio della Via Crucis.

12 marzo

I fedeli della Parrocchia del Pascolo di Calolziocorte (LC) celebrano la Via Crucis nel nostro santuario.

13 marzo

Veglia di Preghiera nel nostro santuario in onore di san Girolamo.

14 marzo

Pellegrinaggio delle parrocchie di Belledo, Germanedo, Caleotto (Lecco).

15 marzo

La parrocchia di Rossino celebra la Via Crucis nel nostro santuario.

16 marzo

Si celebrano i funerali del giovane Religioso somasco Luca Corbetta, con la presenza dell'arcivescovo di Ferrara; partecipano numerosissimi sacerdoti, religiosi e fedeli.

18 marzo

Il "Gruppo Anziani" di Mandello del Lario (LC) compie il suo pellegrinaggio al nostro santuario. Ascoltano una meditazione tenuta dal p. Augusto Bussi Roncalini, si confessano e partecipano alla santa Messa.

21 marzo

Pellegrinaggio delle parrocchie di Villa d'Adda (BG) e di Sant'Alessandro-Melzo (MI).

24 marzo

Pellegrinaggio di Olgiate Comasco.

25 marzo

Solennità dell'Annunciazione. La comunità religiosa di Casa Madre ricorda gli anniversari di ordinazione sacerdotale e di professione religiosa con una solenne Liturgia Eucaristica all'altare di san Girolamo.

31 marzo

Via Crucis alla Valletta della parrocchia di Vercurago (LC).

1 aprile

Pellegrinaggio e giornata di ritiro presso il nostro santuario per i bambini della prima comunione delle parrocchie di Romanò, Villa, Inverigo, Cremnago (CO).

1-4 aprile

Grandissima affluenza di fedeli per le confessioni in preparazione alla Pasqua.

22 aprile

P. Livio Balconi, accompagna in pellegrinaggio ragazzi e genitori delle scuole elementari del Collegio Gallio di Como.

25 aprile

Il Sindaco e la giunta comunale di Vercurago, partecipano alla santa Messa nel nostro santuario nella commemorazione della festa civile del XXV Aprile.

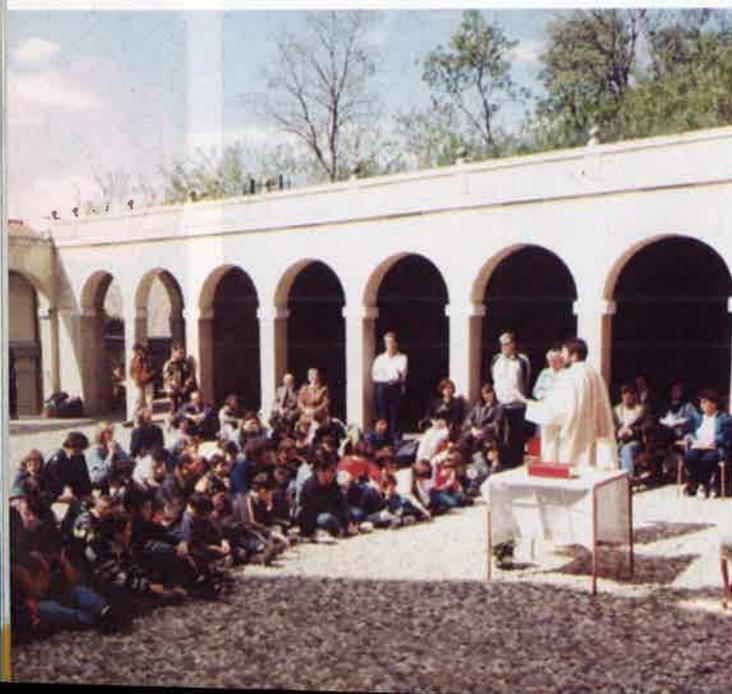
Pellegrinaggio della parrocchia di Sant'Ildefonso di Milano.

29 aprile

I religiosi somaschi, residenti nelle



Sotto:
I pellegrini
della
parrocchia
Sant'Ildefonso
di Milano
durante la
celebrazione
della santa
Messa
alla Valletta.



case religiose di Somasca, celebrano una giornata di ritiro presso il santuario e all'altare del Santo rinnovano la loro professione religiosa nel giorno del Natale dell'Ordine (29 aprile 1569).

5 maggio

Più di un centinaio di ragazzi e ragazze della scuola media "Santa Maria Assunta" di Maccio di Villaguardia (CO), accompagnati dal loro preside, p. Mario Testa e dai loro insegnanti, trascorrono una giornata di ritiro e di visita presso i luoghi di san Girolamo.

Ragazzi di prima comunione della parrocchia di Almè (BG) fanno visita e ascoltano la santa Messa nel nostro santuario.

8 maggio

Pellegrinaggio della parrocchia della Maddalena di Genova.

Pellegrinaggio della parrocchia di Casatenovo (CO).

11 maggio

Pellegrinaggio della parrocchia di Comerio.

12 maggio

Pellegrinaggio di Dolzago.

16 maggio

Nel nostro santuario il padre parroco amministra la Prima Comunione ai bambini della parrocchia di Somasca.

Alunni del seminario di Bergamo con i loro educatori visitano i luoghi di san Girolamo.

18 maggio

Gruppo di fedeli della parrocchia di san Martino in Velletri (Roma) vengono in pellegrinaggio al nostro santuario e in visita ai luoghi di san Girolamo.

22 maggio

Bambini della Prima Comunione e genitori di Morosolo (VA).

Pellegrinaggio della parrocchia di Gressau (AO).

25 maggio

Pellegrinaggio da Nervi (GE).

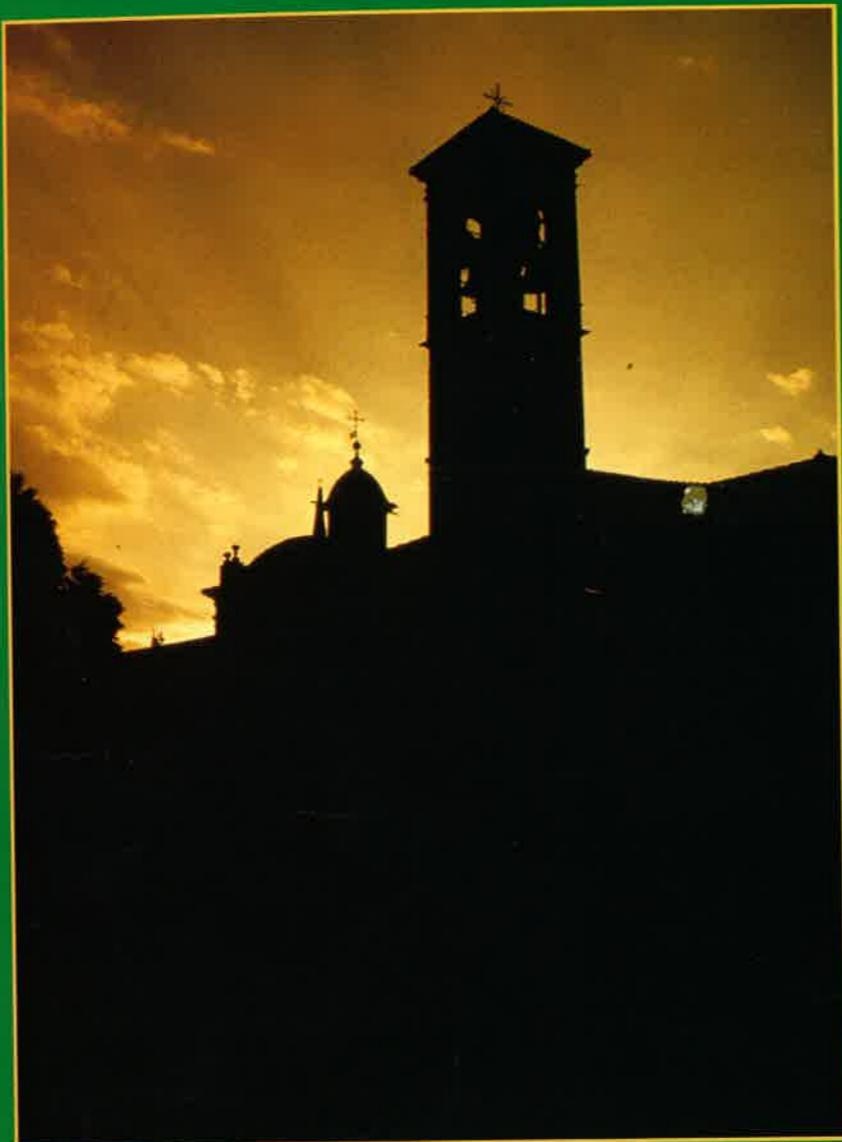
30 maggio

Mons. Luigi del Gallo amministra il sacramento della Confermazione ai ragazzi della parrocchia di Somasca.

31 maggio

Festa della Visitazione. Alla sera santa Messa e processione conclusiva del mese di Maggio.

Sopra:
P. Luigi
Sordelli,
parroco
di Somasca,
con le bambine
della Prima
Comunione.



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Giugno 1999



ANNO LXXXI - N. 439 - LUGLIO-SETTEMBRE - 1999 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI